

Fetonte ed i Savoia, ovvero le vittorie del Duca e del Principe sul Re Sole rappresentate in medaglie allegoriche del 1706 e 1709

Original

Fetonte ed i Savoia, ovvero le vittorie del Duca e del Principe sul Re Sole rappresentate in medaglie allegoriche del 1706 e 1709 / Sparavigna, Amelia Carolina. - ELETTRONICO. - (2025). [10.5281/zenodo.15045723]

Availability:

This version is available at: 11583/2998364 since: 2025-03-18T14:37:44Z

Publisher:

Zenodo

Published

DOI:10.5281/zenodo.15045723

Terms of use:

This article is made available under terms and conditions as specified in the corresponding bibliographic description in the repository

Publisher copyright

(Article begins on next page)

Fetonte ed i Savoia, ovvero le vittorie del Duca e del Principe sul Re Sole rappresentate in medaglie allegoriche del 1706 e 1709

(Phaethon and the Savoy, or the victories of the Duke and the Prince over the Sun King represented by allegorical medals in 1706 and 1709)

Amelia Carolina Sparavigna

Department of Applied Science and Technology, Polytechnic University of Turin

Il mito di Fetonte, come allegoria di punizione dell'orgogliosa tracotanza, ha avuto il suo spazio nell'arte figurativa anche su svariate medaglie commemorative. Il primo caso che sarà illustrato è quello di una medaglia conservata al British Museum, creata dopo la Battaglia di Torino del 1706, che vide Vittorio Amedeo II e il Principe Eugenio sconfiggere il Re Sole, Luigi XIV. La medaglia mostra appunto Fetonte che, colpito da Zeus, precipita nel Po, con iscrizione Mergitur Eridano. La simbologia rappresenta la vittoria del Duca (Zeus) sul Re Sole (Fetonte). L'altra faccia della medaglia mostra Vittorio Amedeo II che entra vittorioso a Torino. La medaglia, con la sua simbologia mitologica, rispondeva allo spettacolo allegorico che si tenne a Versailles nel 1704. L'allegoria voleva essere l'apoteosi del Re Sole e delle sue armate. La sera del 26 luglio 1704, nel gran viale del castello apparve un carro su cui torreggiava Marte, il dio della guerra, fiancheggiato da Pallade e Bellona. Narra Mario Zucchi, 1909, "che il nume veniva dalle rive del Po" e "fra i trofei di battaglia che adornavano il suo carro trionfale, stavano avvinti da catene d'oro quattro prigionieri venuti dalle conquistate città d'Italia". "Quando il carro sostò innanzi al re, che attendeva circondato dalla sua Corte, Marte proruppe in un ampolloso saluto poetico". Dopo il saluto a Luigi XIV, "il nume spronava i fociosi destrieri e riprendeva la via per l'Italia dove, dice il cronista, meditava per il Gran Re nuove vittorie". Sempre Zucchi nota che "poco più di due anni dopo", nel 1706, "Marte si tramutava in Fetonte e sotto la sua effigie in atto di precipitare vergognosamente dal carro luminoso del sole", si leggeva l'eloquente iscrizione: Mergitur Eridano. A commemorare la fine dell'assedio, Vittorio Amedeo fece coniare un'altra medaglia. Essa mostra da un lato il Duca e sull'altra faccia la città turrita con ai suoi piedi la rappresentazione del Po come Eridano, che alza una corona civica. La Vittoria alata porta una corona ed un serto d'alloro. Riguardo il mito di Fetonte vi è un'altra medaglia, dedicata alla figura del Principe Eugenio, relativa alla vittoria di Malplaquet (1709) sui francesi. Troviamo Luigi XIV trasformato in Fetonte, proprio perché il re francese aveva preso a suo emblema il sole e su medaglie da lui fatte creare compare il carro del sole. Il re di Francia, durante il suo lunghissimo regno, utilizzò le medaglie con il suo ritratto come mezzo di propaganda per diffondere la sua immagine e le sue vittorie in tutto il continente. Questo non impedì ai suoi nemici di utilizzare lo stesso mezzo per sottolineare le sue sconfitte, con la stessa allegoria classica.

The myth of Phaethon, as an allegory of punishment for a proud arrogance, had room in figurative arts on various commemorative medals too. The first case that will be illustrated is that of a medal, today at the British Museum, created after the Battle of Turin in 1706, which saw Victor Amadeus II and the Prince Eugene defeat the Sun King, Louis XIV. The medal shows Phaethon who, struck by Zeus, falls into the Po, with the inscription Mergitur Eridano. The symbolism represents the victory of the Duke (Zeus) over the Sun King (Phaethon). The other side of the coin shows the victorious duke entering Turin. The medal, with its mythological symbolism, responded to the allegorical spectacle held at Versailles in 1704. The allegory was

intended to be the apotheosis of the Sun King and his armies. On the evening of July 26, 1704, a chariot appeared in the great avenue of the castle on which Mars, the god of war, was the towering figure flanked by Pallas and Bellona. Mario Zucchi, 1909, narrates "that the deity came from the banks of the Po" and "among the battle trophies that adorned his triumphal chariot, four prisoners from the conquered cities of Italy were wrapped in gold chains". "When the chariot stopped in front of the king, who was waiting surrounded by his Court, Mars burst into a bombastic poetic greeting". After greeting Louis XIV, "the deity spurred on his fiery steeds and resumed his journey to Italy where, the chronicler says, he meditated new victories for the Great King". Zucchi also notes that "a little more than two years later", that is in 1706, "Mars was transformed into Phaethon and under his effigy in the act of falling shamefully from the luminous chariot of the sun", we read the eloquent inscription: Mergitur Eridano. To commemorate the end of the siege, Vittorio Amedeo had another medal minted. It shows on one side the duke and on the other side the turreted city with at its feet the representation of the Po as Eridanus, raising a civic crown. The Winged Victory holds a crown and a laurel wreath. Regarding the myth of Phaethon there is another medal, dedicated to the figure of Prince Eugene, referring to the victory of Malplaquet (1709) over the French. We find Louis XIV transformed into Phaethon, precisely because the French king had taken the sun as his emblem and the chariot of the sun appears on medals he had created. The King of France, during his very long reign, used the medals with his portrait as a means of propaganda to spread his image and his victories throughout the continent. This did not prevent his enemies from using the same means to emphasize his defeats, with the same classical allegory.

Mergitur Eridano

Il British Museum possiede una medaglia fatta creare dai Savoia in occasione della vittoria sui francesi nella Battaglia di Torino del 1706. https://www.britishmuseum.org/collection/object/C_G3-FD-297 La descrizione è la seguente: "Phaeton, falling from chariot pulled by horses, above, Zeus in the form of an eagle releasing thunder bolts, below chariot; river Eridanos". Sull'altra faccia si vedono "The Duke of Savoy embracing a male figure beside the city gates of Turin. Male figures on horseback to left, male figures holding banners and pikes to right. Above, winged figure holding trumpet in left hand and banner in right. Producer name: Die Engraved or Modelled for Reducing Machine: Jan Smeltzing". La Medaglia è stata prodotta nel 1706 in Olanda. Inscription position: obverse : MERGITUR ERIDANO. MDCCVI ; reverse : SABAUDIA LIBERATA, IO! TRIUMPHE! Ed anche VICTORI AMADEO ET EUGENIO, PRINCIPIBUS SABAUDI Æ, GALLICANA OBSIDIONE PROFLIGATA, AUGUSTAM TAURINORUM LIBERANTIBUS, VII SEPTEMBRIS.

La Medaglia è stata donata al museo da Giorgio IV.

Dal maggio al settembre del 1706 Torino fu cinta d'assedio dai francesi. La città subì bombardamenti, e «guerra nel sottosuolo», oltre a patire la fame. L'assedio di Torino è stato un episodio della Guerra di successione spagnola. Il duca Vittorio Amedeo II riuscì a fuggire dalla città poco prima dell'assedio ed "il Consiglio comunale rimase la sola autorità tra le mura, oltre a quella militare. L'assedio significò soprattutto bombardamenti di palle di pietra o «bombe» incendiarie e «guerra nel sottosuolo» combattuta nel reticolo di gallerie scavato a partire dalla Cittadella per colpire di sorpresa le truppe nemiche con ordigni sotto le loro postazioni o dai francesi per cercare di penetrare in città. A questi scontri risale l'episodio di Pietro Micca, all'epoca non un eroe ma solo uno dei molti caduti. Sin dall'inizio dei bombardamenti dalla torre di Palazzo civico fu tolta la statua di bronzo del toro e vi salirono le vedette. Si moltiplicavano i feriti e scarseggiavano i viveri. Alla fine, le vittime sarebbero state oltre 5.000. Il 2 settembre le truppe di Vittorio Amedeo II e del principe Eugenio, condottiero imperiale e cugino del duca, si riunirono presso la città. Da Superga pianificarono l'assalto e Vittorio Amedeo II sostenne d'aver fatto il voto alla Vergine cui seguì l'edificazione di

Superga. La liberazione si ebbe con la battaglia campale del 7 settembre, alla quale i torinesi assistettero dai tetti. I vincitori entrarono in città fra la folla festante. Fu un episodio decisivo della guerra, che si chiuse tre anni dopo, mentre la pace fu sancita nel 1713-14.” Virgolettato tratto dalla pagina del Museo Torino, <https://www.museotorino.it/view/s/fe56b0ada9f74cafb9d95c29e5060c22>

“Lo stesso dì, [7 settembre 1706] Vittorio Amedeo e il principe Eugenio con gli altri principi e generali entrarono nella città, e fra lo sparo delle artiglierie, il suono delle campane e le grida esultanti della popolazione si condussero al Duomo, dove vennero poi appesi ben 150 stendardi tolti ai Francesi. In memoria della vittoria fu coniatata una medaglia rappresentante Fetonte precipitato da Giove nel Po, con questo motto: Mergitur Eridano, alludendo alla divisa del sole presa da Luigi XIV. Ma un monumento più degno fu in seguito eretto da Vittorio Amedeo II. Sul colle di Superga, donde insieme col principe Eugenio aveva squadrato il campo nemico prima di compor la battaglia, avea fatto voto di costruire un tempio se Dio benedicesse le sue armi; sciolse la promessa, fabbricò il tempio, stabilì una conveniente rendita per un capitolo di canonici, e statui che ogni anno il sette di settembre si facesse una maestosa processione in commemorazione della libertà di Torino.” Dalla Storia politica, civile, militare della dinastia di Savoia dalle prime origini a Vittorio Emanuele II, di Francesco Predari, 1869, Paravia.

“Verso le quattro ore pomeridiane entrò l’esercito vincitore con Vittorio Amedeo e il principe Eugenio alla testa. Tutta la città inondava i pochi spazi di via lasciati liberi dalle truppe; le finestre, i balconi, i tetti erano gremiti di popolo: suonavano le campane, tuonavano i cannoni a festa. Le truppe si fermarono e schierarono sulla piazza di San Giovanni, mentre i due principi, accompagnati dall’ufficialità superiore e da immensa folla di popolo, entrarono in quella chiesa metropolitana di San Giovanni a render grazie a Dio della vittoria ottenuta. Li riceveva con pompa nella chiesa l’arcivescovo, il capitolo e molti altri ecclesiastici: vi si appesero i vessilli conquistati e vi si cantò l’inno delle grazie. A memoria di quel fatto si coniò una medaglia, i motti della quale erano adatti alla circostanza; ma l’emblema peccava di superbia. L’emblema rappresentava Fetonte precipitato nel Po da Giove, col motto: MERGITUR ERIDANO. Ciò alludeva al re Luigi che aveva preso per divisa il sole (Fetonte) precipitato nel Po da Vittorio Amedeo (Giove); l’assimilazione però del duca a Giove, il più potente fra gli Dei, fu esagerazione vanitosa”. *Come vediamo più avanti. non era vanità ma reazione alla vanità del Re Sole.* “Nel rovescio della medaglia vi era scolpito Vittorio Amedeo in atto di scendere da cavallo alla porta della cittadella per abbracciare il generale Daun; vi si vedeva poi la Fama portante una banderuola ... Il duca aveva fatto un voto prima della battaglia, allorché si trovava sul colle di Superga ad esplorare il campo nemico; era il voto di erigervi un tempio: ed egli lo eresse sul colle con regia munificenza, fondandovi grosso reddito per un capitolo di canonici, e là stabilendo la tomba dei sovrani di Piemonte. Decretò pure che al 7 di settembre di ogni anno, giorno della liberazione di Torino e vigilia della Natività di Maria Vergine, si dovesse fare una processione per commemorare il gran fatto che liberò Torino dalla minacciale servitù straniera. “ Da Storia della Dinastia di Savoia, di Antonio Vismara, 1872, Editore Bestetti, Milano.

Sul Generale Daun, si veda: <https://www.atlanteditorino.it/approfondimenti/Daun.html>

Le immagini seguenti mostrano le due facce della medaglia al British Museum.



Fig.1: Il Duca come Zeus fa precipitare il Re Sole come Fetonte nel fiume.

Credit: © The Trustees of the British Museum. Shared under a Creative Commons Attribution-NonCommercial-ShareAlike 4.0 International (CC BY-NC-SA 4.0) licence.



Fig.2: I vincitori, Amedeo ed Eugenio, hanno liberato la città di Augusta Taurinorum dall'assedio dei Galli. Vittorio Amedeo, alla porta della cittadella, abbraccia il generale Daun. La Fama annuncia il trionfo.

Credit: © The Trustees of the British Museum. Shared under a Creative Commons Attribution-NonCommercial-ShareAlike 4.0 International (CC BY-NC-SA 4.0) licence.

Negli Atti della Reale Accademia delle scienze di Torino, Vol.16, 1880, si parla di un abbraccio tra il Duca ed il Principe Eugenio.

1706. — *Per l'assedio e vittoria di Torino.*

[MANNO (Antonio) *Sull'Assedio di Torino nel 1706. Ricerche seconde; Torino, 1880 con tav. — Medagliere di S. M. ARG.*]

D. — Il duca Vittorio Amedeo II ed il principe Eugenio si ricongiungono e si abbracciano davanti al mastio della cittadella di Torino. Una fuma aleggia in cielo dove sta scritto su d'un breve: **SABAVDIA LIBERATA : IO · TRIVMPHE.**

Esergo — **VICTORI · AMADEO · ET EVGENIO || PRINCIPP ·
SABAVD · GALLICANA OB- || SIDIONE · PROFLIGATA ·
AVGVST || TAVRIN · || LIBERANTIBVS · || VII SEPTEMB.**

R^l. — **Fetonte** saettato e precipitato nel Po da un'aquila tonante.
MERGITVR ERIDANO · || MDCCVI.

Segnatura — M · SMELTZING.

“Le fonti settecentesche identificano il rovescio della medaglia con l’incontro di Vittorio Amedeo II con il conte Daun, mentre la bibliografia ottocentesca, da Antonio Manno in poi (Relazione e documenti sull’assedio di Torino nel 1706 cit., pp. 531-533), ha identificato il secondo personaggio con il principe Eugenio. La riconoscenza del principe per l’intervento del generale Daun si concretizzò presto nel dono di una spada con un diamante incastonato nel pomo.” Da La storia per immagini, di Clelia Arnaldi di Balme e Enrica Pagella, in Torino 1706, Dalla storia al mito, dal mito alla storia, a cura di Donatella Balani e Stefano A. Benedetto. Archivio Storico Città Torino.

<https://www.museotorino.it/resources/pdf/books/88/files/assets/common/downloads/publication.pdf>

Un poema: La Torino Liberata

Esiste un poema intitolato “Eugenio, ossia Torino Liberata”. di Paolo Luigi Raby, Torino, 1797. Tipi di Pane e Barberis. Il contenuto dei canti, come proposto da Raby, ci mostra in modo sintetico ma eloquente l’evoluzione dell’assedio di Torino.

Canto I: Origine della guerra onde fu poscia assediata Torino. Carattere del Duca di Vandomo e del Principe Eugenio. Battaglia di Calcinato. Fuga degli Austriaci. Sono soccorsi da Eugenio. Loro gloriosa ritirata a Gavardo. Perdita di Salò. L’armata Austriaca discende nel Veronese. Vattende i rinforzi promessile da varie Potenze. Carattere del Duca della Fogliada. Sue mosse contro Torino. Descrizione di questa Città, Disposizione degli assediati.

Canto II: Carattere di Vittorio Amedeo II. Suo disegno di uscire dalla città e parlata di conforto ai cittadini. Crea il Conte Virrico Daun Governatore supremo della città e cittadella. Ardore de’ Taurini. Vittorio si ritira verso Saluzzo. E’ inseguito dal Fogliada: quindi da Albaterra. Battaglia oltre Saluzzo tra i Sabaudi e i Francesi. Valore di Vittorio. Zuffa tra il Conte Piossasco e Albaterra E’ interrotta da Vittorio. Strage de’ Francesi. Loro fuga e danni. Pietà di Vittorio. L’armata Sabauda passa nelle Valli de’ Valdesi.

Canto III: I Taurini assediati s’infiammano nella difesa dopo la vittoria del loro Signore. I Francesi aprono una breccia. Tentano la scalata. Opposizione degli assediati. Gli aggressori sono respinti. Tornano all’assalto. Vigorosa resistenza de’ Taurini. I Francesi stanno per impadronirsi della città. Ne sono impediti da Pietro Micca d’Andorno. Suo patriottismo. Sua morte gloriosa. Strage del nemico.

Un capitano Francese con alcuni soldati s' impadronisce d'una cortina. Giungono altri Francesi e vi si fortificano . Guibert e Grassel con pochi Taurini vengono a sloggiarli. Pugna sanguinosa. Guibert e il capitano Francese si battono insieme. Il Francese è ucciso. Smarrimento de' suoi. Tentano indarno la fuga. Implorano la vita e l'ottengono.

Capitolo IV: Fogliada disperando vincere i Taurini colla forza tenta gl' inganni. Fa spargere che Eugenio è stato messo in fuga da Vandomo. Gli assediati gli credono. Loro smarrimento. Vittorie d'Eugenio sino a quest'epoca. Singolarissima eclissi del sole. Visione del venerabile Padre Valfrè. Suo discorso d'incoraggiamento al popolo ai difensori ed al Conte Daun. Narra i nuovi progressi d' Eugenio. Sue profezie. ... Arrivo di Charrè con lettera d'Eugenio a Daun in cui conferma i detti di Valfrè. Letizia e nuovo valore degli assediati.

Capitolo V: Vittorio cala dalle Valli de Valdesi alla pianura di Carmagnola ... Arrivo dell'esercito Imperiale a Baldichieri. Eugenio si porta al campo di Vittorio e fa la rassegna dell'armata Subalpina.

Capitolo VI: Fogliada fa incendiare le ville deliziose de' Taurini. Vigorosa sortita degli Assediati. Albaterra viene all'assalto. Bravura delle milizie Torinesi condotte dal Conte Sammartino e generosa morte di lui. Apparizione di S. Maurizio. Albaterra respinto. Giungono le truppe alleate e loro ordine di battaglia. Convocazione del consiglio Francese e dissenzioni vivissime tra Marsino e il Duca d' Orléans che indispettito si ritira dalla pugna. I Prussiani comandati dal Principe Anhalt attaccano i Francesi trincerati alla Dora: ostinata loro difesa. Opportuno arrivo d'Eugenio. Pericolo da lui corso. Zuffa e svantaggio de' Francesi. Fatto di Lucento. Conseguente sortita del Daun con la cavalleria. Battaglia del centro. Marsino è ferito da Vittorio, Orléans commosso dalle stragi de' suoi esce in campo. Pugna di Vittorio con Albaterra. Scompiglio nei Taurini per l'impeto d'Orléans. Ritorno d'Eugenio da Lucento superato. Sfida e combattimento del medesimo con Orléans che ne resta abbattuto. Fuga de' Francesi, compiuta vittoria de nostri e liberazione di Torino.

“La disfatta de' Francesi sotto Torino eterno monumento del valore e della saviezza del Pr. Eugenio fu trasmessa ai secoli avvenire con la medaglia che perciò fu coniatata. Rappresentasi in essa la caduta di Fetonte il quale avendo temerariamente voluto guidare il carro del Sole suo genitore, scompigliò talmente la natura che il mondo sarebbe perito se Giove non lo avesse fulminato e precipitato nel Po. Giove vi è figurato dall'aquila emblema di casa d'Austria, e ben si scorge che quel conduttore del carro del Sole , fulminato e precipitato nel Po, allude a chi portava il Sole per sua divisa. Leggesi sull' esergo questa leggenda Mergitur Eridano MDCCVI. Nel rovescio vedesi Vittorio Amedeo che sceso da cavallo alla porta della cittadella di Torino abbraccia il Generale Conte di Daun in contrassegno della propria gratitudine pei servigj che ne ha ricevuti” (Raby, 1797).

Le valli Valdesi (una storia nella storia)

C'è tra il Capitolo IV ed il Capitolo V, **una storia nella storia**, ed è la presenza dei Valdesi a supporto di Vittorio Amedeo II. Questo è un fatto molto importante. Leggiamo da *The Israel of the Alps: A Complete History of the Waldenses of Piedmont, and Their Colonies*, Vol. II, di Alexis Muston, 1866.

“Victor Amadeus II, employed himself also in organizing the military forces of these faithful subjects, who crowded around him in great number, and whom perhaps he meant to make a body-guard in place of the Swiss who had abandoned him. At all events, he arrived at Carmagnola. Escorted by 600 Vaudois and 100 Camisards, who had belonged to the intrepid band of Cavalier. Nor did he fail to thank the general secretary of the valley of Luserna, as their representative, for all the good services which had been rendered to him on the part of all the inhabitants of the valley; and he even left at

Rora a memorial of himself in the form of a gift at parting of those who received him as a guest. At Carmagnola he was rejoined by Prince Eugene, ... After this, the duke remained for a few days at the castle of Pianezza, and then marched from thence upon Turin... “. I Francesi si ritirano dopo la sconfitta. “The Vaudois, commanded by Colonel de Saint-Amour, harassed them during the whole time of their retreat”. Nel testo di Muston troviamo menzionata la medaglia col Mergitur Eridano a proposito del Principe Eugenio.

In nota si legge: “The Vaudois are still proud of having, at the time of the siege of Turin, in 1706, given an asylum to Victor Amadeus, their most cruel persecutor, who came unattended, to take refuge amongst them until the approach of the immortal Eugene, It was the village of Rora that he found his place of retreat, and all our man who were capable of bearing arms, followed him to the siege, or rather to the deliverance of his capital” (Letter of M. Pail Appia, deputy of the valley of Lucerna, to the Count of Nieperg, dated from La Tour, 2d December, 1799”.

Viene detto: “Victor Amadeus, their most cruel persecutor”.

“Il lungo e momentoso regno di Vittorio Amedeo II è pieno di riferimenti con la storia valdese: ma come li considerano i grandi biografi del Duca? O li accennano di volo passando, o li trascurano come immeritevoli di cenno storico! Eccezion fatta di pochi, fra i quali va rilevato con lode l'illustre storico-giurista Mario Viora, che ne tratta con sereno spirito nella poderosa sua opera delle «Leggi sui Valdesi», di Vittorio Amedeo II. Eppure trattasi di fatti notevoli, che pongono in relazioni politiche lo Stato Sabauda con le grandi nazioni europee, o hanno di per sé una qualche importanza non trascurabile. Il Duca sostiene dapprima una lunga nobilissima lotta diplomatica col Re Luigi XIV; il quale, dopo avere espulso dalla Francia gli Ugonotti, gli ingiunge di cacciare a sua volta i Valdesi dai di lui stati. Il giovane principe, cedendo alla prepotenza del vecchio Re, pone a i suoi fedeli Valdesi l'odioso dilemma: o la conversione o l'esilio! E, con l'aiuto delle truppe francesi del Catinat, li perseguita nelle loro Valli, ne riempie le prigioni di tutto il Piemonte e li espelle nel cuore dell'inverno oltre i confini. Orrenda fra le più orrende persecuzioni di quel povero popolo, non di altro colpevole che di volere adorare Iddio, salva la fedeltà dovuta al Principe, secondo la propria coscienza. Ma tre anni dopo il tremendo esilio, nel 1689, quando i Valdesi rientrano nelle loro Valli, armata mano, il Duca fiaccamente loro si oppone, lasciando al Re di Francia la maggior briga di fronteggiarli; e, non appena si emancipa dalla prepotenza dello zio [?], apre le braccia ai suoi sudditi ingiustamente perseguitati. E li incorpora nel proprio esercito, che volge ora alla cacciata dei Francesi dal Piemonte. I Valdesi, dimentichi cristianamente di ogni offesa, combattono valorosamente per il loro Sovrano, alla difesa dei confini d'Italia non solo, ma nelle infelici battaglie di Staffarda e della Marsaglia, nella quale ultima si coprono di gloria sotto il generale inglese Schomberg, insieme al quale cadono in gran numero sul campo dell'onore. Il Duca, assolvendo all'impegno formalmente preso con gli alleati, li reintegra nelle loro Valli e nei loro beni, con solenne Decreto del 23 Maggio 1694, la cui motivazione merita particolare rilievo ... [Arriviamo così al 1706] ... Qui culmina l'episodio di Vittorio Amedeo II; il quale, cacciato nel piano come una belva che i Francesi agognano di catturare, ripara nel vallone di Rorà presso i fedeli Valdesi, che lo ospitano, lo difendono e lo riconducono sano e salvo alle sue truppe. Ma è storia codesta, o leggenda? Durante il famoso assedio di Torino, il Duca Vittorio Amedeo II era attorno alla città assediata, con piccola scorta di truppe, in attesa del cugino Principe Eugenio ; ma è inseguito costantemente dai Francesi, deliberati di farlo prigioniero. Un brutto giorno, spinto fino a Luserna e stretto fra gl'incalzanti e la montagna. Cerca la sua salvezza fuggendo incognito su per la valle di Rorà.”

Davide Jahier, https://www.studivaldesi.org/filemanager/pdf/00002_17-02-1937rid.pdf

https://web.archive.org/web/20250317154310/https://www.studivaldesi.org/filemanager/pdf/00002_17-02-1937rid.pdf

Si veda anche, 1706, l'assedio di Torino, di Dario Gariglio, 2005. ISBN: 9788879040082, 8879040081, Publisher: Blu; I valdesi in armi, di Nicola Borello, 2019, ISBN: 9788893275330, 8893275333, Publisher: Soldiershop.

L'ecista

Torniamo a Fetonte per accennare al suo mito in relazione con la città di Torino. Sappiamo che Filiberto Pingone, per **'nobilitare'** Torino, resa capitale da Emanuele Filiberto nel 1563, utilizzò un **'mito di fondazione'**. L'**ecista** di Torino sarebbe stato **Fetonte** nelle vesti di principe egizio, andando così il Pingone ben più indietro di Taurini e Romani. Sulla tomba di Fetonte caduto nell'Eridano, nasce la città. Pingone non scrive la storia di Torino, ma la Philiberti Pingonii Sabaudi Augusta Taurinorum. Taurini, apud haeredes Nicolai Bevilaquae, 1577. La città dell'editore è Taurino, ma Pingone la eleva ad Augusta. <https://doi.org/10.5281/zenodo.3819332> Sulla tomba dell'ecista morto si veda Appendice.

Vittorio Amedeo II, quando ha fatto coniare la medaglia, o non si ricordava del Pingone o non gli importava nulla di Fetonte come ecista. Ed infatti, precipita Fetonte (Re Sole) nel Po (Eridano).

MERGITUR ERIDANO, il re francese e l'ecista.

Ma da quando Fetonte è diventato un 'mito di fondazione'?

Di sicuro non lo era per Vittorio Amedeo II.



Fig.3 Il Duca. Credit: © The Trustees of the British Museum. Shared under a Creative Commons Attribution-NonCommercial-ShareAlike 4.0 International (CC BY-NC-SA 4.0) licence.

Fetonte ed il fiume Eridano

Altra medaglia conservata al British Museum mostra la fine dell'assedio di Torino, 1706. https://www.britishmuseum.org/collection/object/C_G3-FD-404 "Silver medal. Bust of Victor Amadeus II, right, with long hair. Winged female figure, draped, representing victory, flying to left holding crown in left hand and laurel wreath in right hand; figure with the head and hooves of a cow [bull] reclining below holding laurel wreath with arm outstretched, resting right arm on spade; view of Turin in background". Production date: 1706. Made in Netherlands. Inscriptions: VICTOR AMADEVS II D G DVX SABAVD PRINC PIEMONT REX CYPRI, GALLIS PROFLIGAT VALLO PERRVPTO CASTRIS CVMRE TORMENTAR DIREPTIS. AVGVSTA TAVRINORVM TRIMESTRI OBSIDIONE LIBERATA 1706

Medaglia donata al museo da Giorgio IV.



Fig.4: Figura umana con testa di toro (Eridano) che protende una corona civica (corona di quercia, con iscrizione OBCS, Ob Cives Servatos). Sullo sfondo la città. La vittoria alata regge una corona ed un serto d'alloro. La vanga per la guerra nel sottosuolo.

Credit: © The Trustees of the British Museum. Shared under a Creative Commons Attribution-NonCommercial-ShareAlike 4.0 International (CC BY-NC-SA 4.0) licence.



Fig.5 : L'esempio per la corona civica in Fig.4 viene dalle monete romane. In figura un aureo di Galba. SPQR OB CS (Senatus Populus Quirites Romani / Ob/ Cives Servatos).

Courtesy :

https://commons.wikimedia.org/wiki/File:Galba_aureus_Gallica_9436_revers.jpg



Fig.6: Pierre Brébiette (1598–1650). La mort de Phaëton et la transformation des Héliades, ses soeurs, in alberi. Si vede Cicno, il re ligure che, piangendo la morte dell'amico Fetonte, si trasforma in cigno mentre l'Eridano è rappresentato, come nella medaglia del 1706, da un uomo con la testa di toro. Immagine Cortesia Wikimedia

[https://commons.wikimedia.org/wiki/File:Pierre Br ebiette - La mort de Pha ton et la transformation des H eliades, ses soeurs.jpg](https://commons.wikimedia.org/wiki/File:Pierre_Br ebiette_-_La_mort_de_Pha ton_et_la_transformation_des_H eliades,_ses_soeurs.jpg)

Il sito di Palazzo Madama, Torino

<https://www.palazzomadamat torino.it/it/archivio-catalogo/fetonte-morente-nelle-acque-del-fiume-eridano/>

ci dice che il Fiume Po (Eridano)   rappresentato con la testa di toro. Dalle Georgiche di Virgilio: Et gemina auratus taurino cornua vultu Eridanus. Ma non era regola di rappresentare il fiume con una testa taurina.



Fig.7: Placchetta prodotta da Giovanni Bernardi, inizi XVI secolo. In essa si vede la sintesi del mito di Fetonte, che colpito da Zeus cade nell'Eridano, mentre le sue sorelle si trasformano in pioppi. Placchetta al British Museum. Si noti il fiume rappresentato con l'orcio che versa acqua. Credit: © The Trustees of the British Museum. Shared under a Creative Commons Attribution-NonCommercial-ShareAlike 4.0 International (CC BY-NC-SA 4.0) licence.

https://www.britishmuseum.org/collection/object/H_1915-1216-46

Il sito del British Museum propone anche dei “Curator's comments” seguenti: “The design of this plaquette is based on two drawings by Michelangelo in the British Museum (1895,0915.517) and the Royal Collection in Windsor Castle (RCIN 912766) made for Tommaso de' Cavalieri. The upper part of the plaquette does not exactly correspond with either drawing and of the lower figures only the Eridanus and the nymph on the left seem to be based on the British Museum drawing.” Come riferimento è dato Molinier 1886, No. 327; Bange 1922, No. 880; Pope-Hennessy 1964, No. 32.



Fig.8: Il Fetonte di Michelangelo al British Museum. Credit: © The Trustees of the British Museum. Shared under a Creative Commons Attribution-NonCommercial-ShareAlike 4.0 International (CC BY-NC-SA 4.0) licence. Per il foglio di Windsor si veda:

[https://upload.wikimedia.org/wikipedia/commons/e/e1/Michelangelo - Recto_The_Fall_of_Phaeton%2C_RCIN_912766.jpg](https://upload.wikimedia.org/wikipedia/commons/e/e1/Michelangelo_-_Recto_The_Fall_of_Phaeton%2C_RCIN_912766.jpg)

. Il British Museum così descrive l'opera di Michelangelo. "The Fall of Phaeton; the four horses and chariot tumbling, with Jupiter above, and four nude figures below. 1531-33. Black chalk, over some stylus underdrawing. Michelangelo. School/style Florentine/Roman. Production date: 1531-1533".

Il disegno reca un'iscrizione che il sito del British Museum riporta, "Inscription content: Inscribed by the artist: "[Mess]er tomaso se questo scizzo no(n) vi piace ditelo a urbino [acci]o / ch(e) io abbi temp d averne facto un altro doma(n)dassera / [co]me vi promessi e se vi piace e vogliate ch(e) io lo finisca / [rim]andate me lo".

I Curator's comments proposti dal British Museum dicono: "The autograph lines at the foot of this sheet attest to Michelangelo's authorship and the purpose of this drawing. ... The composition is, in keeping with its purpose as a presentation drawing, carefully drawn. There are relatively few pentimenti, in part because Michelangelo erased his alterations: an erased hoof, for example, is visible to the r. of the tail of the horse to the far right. The drawing represents the Fall of Phaeton as recounted in Ovid's 'Metamorphoses': Phaeton demanded to drive the chariot of the sun after his father Apollo had offered to grant him any wish; Phaeton lost control of the chariot and, to save the earth from incineration, Jupiter destroyed him with a thunderbolt whilst his mourning sisters, the Heliades, were transformed into Poplars (their punishment for having harnessed the horses) and his relation, Cycnus, into a swan. A 2nd century Roman sarcophagus relief recorded from the early XVIc as located outside S.Maria in Aracoeli, Rome c. 1500 (now in the Uffizi, Florence; P.P. Bober and R. Rubinstein, 'Renaissance Artists and Antique Sculpture', London and Oxford, 1986, p. 70, fig. 27), ... offered Michelangelo a classical source. Bober and Rubinstein (1986) consider that Michelangelo may have had in mind instead another Phaeton sarcophagus, also known in the XVIc, now in the Louvre (Bober and Rubinstein illustrate a drawn copy of this as fig. 27b). A vernacular edition of Metamorphoses published in Venice in 1522, containing a woodcut representing Phaeton's fall (reproduced in de Tolnay, 1948, fig. 297), demonstrates the contemporary popularity of Ovidian themes. Michelangelo's representation is innovative in showing the three key events: Jupiter's launching of the bolt that will destroy Phaeton, the falling Phaeton, and the metamorphosis of Phaeton's lamenting sisters. Cycnus is placed inconspicuously on a plane behind the sisters, his metamorphosis complete. The river god to the bottom l. represents the river Eridanus into which the flaming Phaeton fell. Most commentators, including Wilde (1949), consider the subject of this and the other drawings presented to ...". Si veda la discussione completa al sito del British Museum, dove troviamo una storia d'amore inquadrata nel mito di Fetonte.

https://www.britishmuseum.org/collection/object/P_1895-0915-517

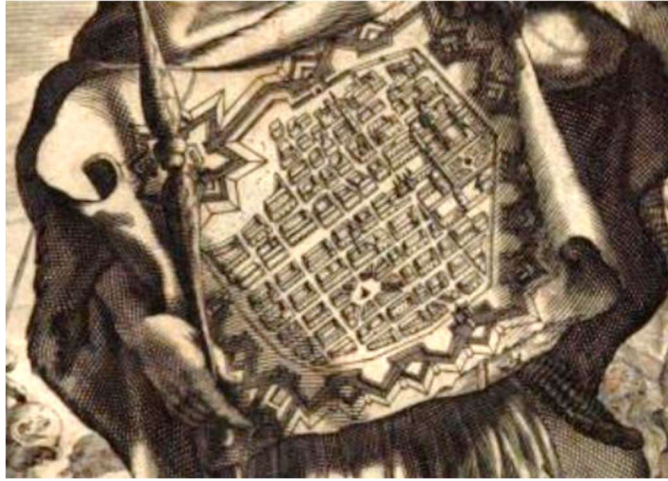


Dettaglio di Eridano.



Fig. 9: Historia dell'augusta città di Torino, Volume 1, del conte Emanuele Tesauro, 1679. Ed ecco il fiume Po, con la testa da Toro e l'orcio che versa l'acqua, come abbiamo già visto in Fig. 4 e 6. Anche il cigno è presente. L'ecista, Fetonte, o con altro nome Eridano, Re degli Egizi, mostra ad un compiaciuto toro (il Toro Augurale) la pianta della città di Torino. Dice Tesauro che un giorno, per diporto agitando la quadriga lungo la riva del fiume, Fetonte vi finisce dentro.

https://www.google.it/books/edition/Historia_dell_augusta_citta_di_Torino/L3BSvcRFSfwC



Dettaglio Fig.9

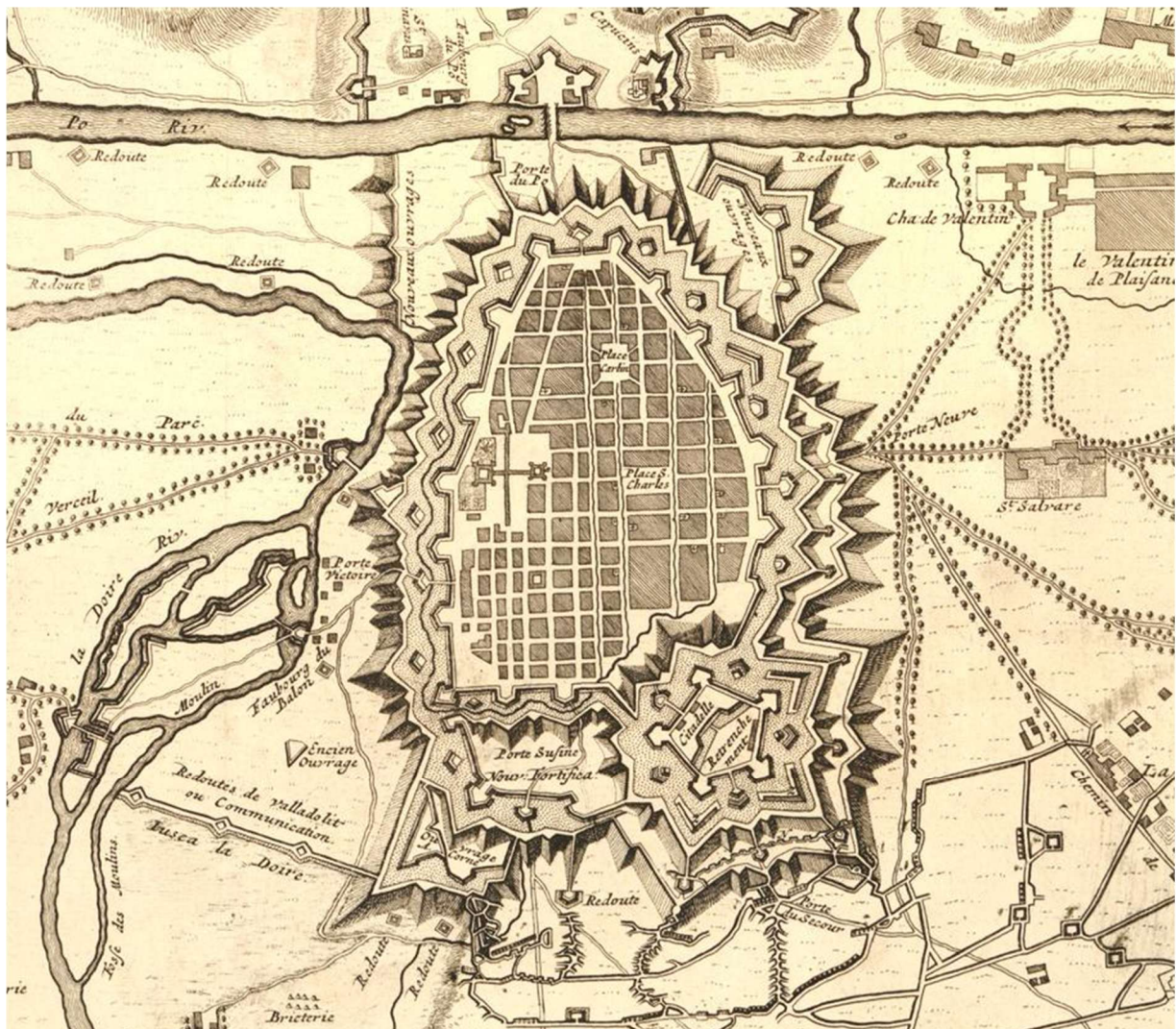


Fig. 10: Dettaglio del Plan of Turin and environs showing the disposition of Imperial and Allied troops and the flight of the French. c.1750

https://www.britishmuseum.org/collection/object/P_1859-0514-341-117

Credit: © The Trustees of the British Museum. Shared under a Creative Commons Attribution-NonCommercial-ShareAlike 4.0 International (CC BY-NC-SA 4.0) licence.

I fiumi con le corna

Mentre Michelangelo ci mostra la figura di Eridano senza corna, altri rappresentano il fiume con la testa da toro, come ad esempio nella Figura 9 o nella medaglia del 1706, come assonanza con la città dei Taurini.

Non solo il Po ha le corna. “Inacho ornato il capo di due corna Sedendo appoggia la sinistra all’urna, Che prona largamente l’acqua versa. Et fansi con le corna i fiumi dice Servio ovvero perché il mormorio dell’onde rappresenta il muggire dei buoi, ovvero perché veggiano spesso le ripe de i fiumi incurvati a guisa di corna. Onde Virgilio, ove chiama il Tebro [Tevere] Re de i fiumi della Italia, lo chiama cornuto ancora, e così lo dipinge ... Et del Po chiamato Eridano ancora dice in altro luogo, che ha la faccia di Toro con ambe le corna dorate. ... Come si legge anco appresso di Festo Pompeo, ove dice, che i simulacri de i fiumi erano fatti in forma di Tori, cioè con la corna, perché sono fieri, ed atroci come i Tori.” Da Le imagini de gli dei de gli antichi, etc di Vincenzo CARTARI, 1609

https://www.google.it/books/edition/Le_imagini_de_gli_dei_de_gli_antichi_etc/Q3pmAAAAcAAJ

Non è vanità

Si è già detto che quella del Duca, di rappresentarsi come Giove saettante nella medaglia del 1706, non era vanità. È doveroso spiegare in dettaglio, con le parole di Mario Zucchi, 1909.

“Poche età presentano, come quella di Luigi XIV, argomento a lepide caricature ed a satire argute e pungenti; il che fu già compreso dai contemporanei del Gran Re che ci lasciarono intorno a questo Sovrano ed ai suoi generali e ministri una letteratura satirica ed umoristica assai copiosa. Il sapore dei frizzi piacenti e mordaci scaturisce spontaneo dal contrasto vivissimo che ricorre così frequentemente tra i fatti storici né meravigliosi né eroici della Corte di Francia, e l’altezzosa maestà quasi di nume, assunta con ridicola albagia da quel principe e dai suoi cortigiani.

Chi non sente quanta fine ironia e quale punta squisitissima di acuto motteggio sia nel racconto concorde dei cronisti contemporanei quando accennano a **quella famosa eclisse di sole avvenuta il giorno stesso in cui le truppe del Re Sole iniziavano l’assedio di Torino?** Il Solaro della Margherita narra che coloro i quali dilettevansi di divinare il futuro dai fenomeni celesti, ne trassero sinistri pronostici contro il Gran Re: il che, a dir vero, è, per gli uomini di spirito, ingiuria anche maggiore.

È noto che le armi di Francia, dopo il disarmo di S. Benedetto, erano venute man mano insignorendosi delle più cospicue città e fortezze di Piemonte, fra le quali, nel 1704, Ivrea, Susa e Vercelli. Un bello spirito di quel tempo commentava amaramente quest’effimere vittorie di Pirro coi versi:

Il n'est que le Piémont à nos Soldats ouvert, Où le bonheur nous accompagne : Cependant ce que
l'on y gagne Ne vaut pas ce que l'on y perd.

Degno di ricordo, in modo particolare, è il grandioso spettacolo allegorico che, appunto in quell’anno 1704, diedesi a Versailles, alla presenza di re Luigi, per festeggiare la nascita del duca di Bretagna. L’allegoria, che voleva essere l’apoteosi del Gran Re e delle sue armi invitte, non poteva riuscire una parodia più cinicamente beffarda di ciò che poi realmente fu.

Sul fare della notte del 26 luglio, preceduto dal festevole rimbombo dei cannoni, apparve nel gran viale del castello reale un carro luminoso, sulla cui sommità torreggiava Marte, il dio della guerra, fiancheggiato da Pallade e Bellona. Narra il cronista che il nume veniva dalle rive del Po; infatti, fra

i trofei di battaglia che adornavano il suo carro trionfale, stavano avvinti da catene d'oro quattro prigionieri venuti dalle conquistate città d'Italia. Quando il carro sostò innanzi al re, che attendeva circondato dalla sua Corte, Marte proruppe in un ampolloso saluto poetico, i cui primi vanissimi versi dicevano:

Souverain maître de la terre, Je viens d'obéir à ta loi : Des rivages du Pô, que j'ai remplis d'effroi,
Où le bruit de ton nom fait plus que mon tonnerre, J'accours te signaler et mon zèle et ma foi.

Dopo tale saluto, seguito da lampi e tuoni che rendevano al vivo l'immagine di una battaglia, il nume spronava i focosi destrieri e riprendeva la via per l'Italia dove, dice il cronista, meditava per il Gran Re nuove vittorie. Poco più di due anni dopo, **Marte tramutavasi in Fetonte e sotto la sua effigie in atto di precipitare vergognosamente dal carro luminoso del sole**, leggevasi la semplicissima eloquente iscrizione: Mergitur Eridano” (Mario Zucchi, 1909).

Il testo precedente è stato estratto da *Le campagne di guerra in Piemonte (1703-1708) e l'assedio di Torino (1706) studi--documenti—illustrazioni*. Volume 8. 1909; *Giornale Inedito dell'Assedio di Torino (11 Maggio -7 Settembre 1706)*, di Mario Zucchi.

Al Duca Vittorio Amedeo II era nota la *Metamorfosi* di Ovidio, riguardo Fetonte. Figlio del sole (Febo) fu sfidato da un coetaneo a provare la sua divina discendenza. Febo, per dimostrare a Fetonte di essere suo padre, gli permise di guidare il carro solare per un giorno. Fetonte però si dimostrò inesperto nel gestire i focosi cavalli del dio. Perse il controllo ed il carro si avvicinò troppo alla Terra prosciugandone le acque e bruciandone le terre. Zeus, implorato dalla terra, colpì il carro con un fulmine e fece cadere Fetonte nelle acque del fiume Eridano. Le sorelle Eliadi, dalla disperazione si trasformarono in pioppi. L'amico Cicno in cigno. Il Duca Vittorio Amedeo II risponde al carro trionfale di Marte alla reggia di Versailles, con un saettante Zeus che colpisce il carro di Marte/Fetonte, figlio del Re Sole.

La storia nella storia

In nota, nel testo di Zucchi, si legge che il Duca di Borgogna, Luigi, di cui si festeggiava la nascita, era figlio di Maria Adelaide di Savoia. Nacque il 25 giugno 1704 e morì il 13 aprile del 1705. Esiste una lettera di re Luigi XIV al duca di Savoia, senza data, ma che allude alla nascita del primogenito Luigi del duca di Borgogna. Zucchi la riporta in nota per mostrare “un ultimo vano tentativo del re di Francia a trarre dalla sua Vittorio Amedeo II. “Madama la Duchessa di Borgogna Vostra Figlia mi ha data la gioia di vedere un Pronipote. In grazia di questo caro Infante vi offerisco la Pace con quelle condizioni vi proporrà mio Cugino il Duca di Vandome. Pensate e risolvete d'amare un Re, che non sa odiare il Vostro Sangue”.

Ed ecco la festa in *Journal du marquis de Dangeau: 1704-1705*, di Philippe de Courcillon marquis de Dangeau, Louis de Rouvroy duc de Saint-Simon, 1854.

https://www.google.it/books/edition/Journal_du_marquis_de_Dangeau_1704_1705/v-1RAQAAMAAJ?hl=en&gbpv=0

Le samedi 26 juillet, jour marqué pour cette fête, elle fut annoncée dès le midi par cinquante boîtes, qui tirèrent pendant le dîner du roi et furent comme le premier coup de signal qui avertit la cour du spectacle qui se devoit donner à l'entrée de la nuit. Sur les neuf heures du soir on entendit un semblable bruit de canon, qui rassembla les courtisans et qui, sortant de la grande avenue du château, attira tous les yeux de ce côté-là. Dans le moment on vit paroître un char magnifique, tout doré et illuminé, qui, dans l'obscurité de la nuit, fit un effet surprenant. ... C'étoit Mars, que les poètes prennent pour le

Dieu de la guerre et qui a si fidèlement secondé les desseins du roi dans ses conquêtes qu'on le croit toujours également zélé pour la gloire de Sa Majesté. Il étoit représenté comme un vainqueur revenant des rivages du Pô, qu'il a parcourus et où il a répandu le nom de Louis le Grand, qui a jeté dans l'esprit des peuples une si prompte consternation. Il avoit appris sur sa route la naissance de monseigneur le duc de Bretagne, qui, lui ayant causé une joie extraordinaire, le pressoit d'arriver plus tôt à la cour de ce prince, autant pour lui rendre compte de l'heureux succès de ses armes en Italie que pour le féliciter sur un événement si singulier et aussi avantageux à l'Espagne qu'à la France.

Mars, s'étant arrêté à Montreuil, distant de Versailles d'un quart de lieue, en partit sur son char pour se rendre au château; à mesure qu'il avançoit dans l'avenue, on remarquoit la fierté de sa contenance et la richesse de son habillement. Il portoit sur sa tête un casque orné de pierreries et surmonté d'un panache blanc. Sa cuirasse étoit de diamants, et il tenoit de la main droite son javelot, tel que le représentent les médailles. On le voyoit assis sur un trône élevé de cinq pieds audessus du char et enrichi de fleurs de lis d'or appliquées sur un fond bleu, au milieu duquel étoit peint un génie qui écrivoit les actions du roi, pour les transmettre à la postérité la plus reculée. Au dessus du trône étoit une couronne de France dorée, dont le bandeau étoit garni de douze pierres précieuses, sur lesquelles étoient gravés les noms des villes conquises par le roi. Elle étoit d'une si grande circonférence qu'elle formoit une espèce de dais qui couvroit la tête de Mars et une partie du char sur lequel elle répandoit sa lumière. Sur le devant du char et aux pieds de Mars étoient assises deux figures qui représentoient Bellone et Pallas, revêtues de leurs ornements guerriers et accompagnées de leurs symboles; elles avoient près d'elles deux timballes. Derrière le trône du dieu Mars étoient posés plusieurs trophées d'armes différentes, comme de piques, lances, drapeaux, étendards, corselets, casques et boucliers bien groupés, au-dessus desquels étoient attachés, avec des chaînes d'or, **quatre esclaves italiens**, que Mars triomphant amenoit des villes nouvellement conquises. ... Autour du char marchaient douze officiers françois, six de chaque côté, tous habillés magnifiquement et à l'imitation des Romains, qui portoient dans leurs triomphes les tableaux des villes conquises ou des victoires remportées; chacun tenoit une espèce de lanterne ou fallot éclairé, surmonté d'une fleur de lis d'or et orné de festons de lauriers. Le corps de ces fallots étoit plat et couvert d'une toile transparente, sur laquelle étoient écrits des deux côtés, en gros caractères, les noms des batailles les plus célèbres qui ont été gagnées par les François sous le règne du roi, savoir: celles de Lens, de Rocroy, de Nortlingue, de Fribourg, de Fleurus, de Nervinde, de Stinkerck, de la Marsaille, de **Stafarde**, du Ter, de Fridelingue, de Spire et de Luzzara, aussi bien que la prise de Philisbourg, faite par monseigneur le Dauphin, et celle de Brisac, par monseigneur le duc de Bourgogne. ... Pendant ce bruit terrible, l'avant-cour du château se trouva tout d'un coup éclairée par une infinité de terrines ou pots à feu qui, dans un clin d'œil, parurent tous posés sur deux lignes, et éclairèrent par leurs lumières le bas du char, dont elles firent remarquer les riches peintures et les soubassements magnifiques qui descendoient jusque sur les roues. ... Dès qu'il fut entré dans la cour, les lumières du char, éclairant les dehors dorés du château, le rendirent si brillant qu'on croyoit voir le palais du Soleil, tel qu'il est décrit dans Ovide. ...

Le roi, qui attendoit Mars dans son appartement, impatient de son arrivée, parut sur un balcon doré, au milieu de l'élite de sa cour, où du premier coup d'œil il jouit avec plaisir de la beauté du spectacle. Mars, ayant d'abord aperçu le roi, plus vénérable par la majesté de son front que par son sceptre et par sa couronne, étoit sur le point de descendre de son char; mais, trop empressé de féliciter ce monarque, il se leva de son trône pour le saluer, et après que les trompettes et les hautbois eurent cessé de jouer, il fit ce beau compliment à Sa Majesté :

« Souverain maître de la terre, Je viens d'obéir à ta loi : Des rivages du Pô, que j'ai remplis d'effroi,
Où le bruit de ton nom fait plus que mon tonnerre, J'accours te signaler et mon zèle et ma foi. Dans
le jeune héros dont j'apprends la naissance Le ciel a couronné le bonheur de la France. Croissant au

milieu des lauriers Et dans le sein de la Victoire , Il te suivra bientôt au temple de la Gloire. Déjà de ses travaux guerriers J'ai plus d'un heureux présage. J'espère tout de son courage. Sur ta haute prudence , aux sièges , aux combats Je formerai son cœur, je réglerai ses pas; **Il apprendra de moi l'art de lancer ta foudre** Et de mettre les murs en poudre. Par son berceau deux trônes affermis Répondent des succès où sa valeur aspire ; Oui, ce prince naissant, que l'univers admire, Domptera la fureur des plus fiers ennemis ; Et, voyant à son bras mille peuples soumis, Perpétuera ton sang, ton nom et ton empire. »

Mars n'eut pas plus tôt achevé son compliment dont le roi parut très-satisfait , qu'il fit avancer son char au milieu de la cour, où il donna un nouveau spectacle à Sa Majesté Mars, s'étant arrêté là quelque temps pour voir la fin d'une fête dont le roi faisoit le principal ornement par sa présence, se pressa de retourner en Italie. Ayant poussé vivement ses chevaux, il sortit de Versailles au même bruit du canon qui l'avoit accompagné en y entrant, et se rendit bientôt au delà des Alpes pour y conduire les projets du roi et donner à Sa Majesté de nouvelles marques de son zèle. (Mercure de juillet 1704, seconde partie , pages 221 à 237.)

Marte, nel suo ampolloso saluto poetico al Re Sole, dice che insegnerà al futuro Duca di Bretagna a combattere, a porre l'assedio alle città, ed scagliare le saette, "il apprendra de moi l'art de lancer ta foudre". Ed ecco che Zucchi ha ragione; nella medaglia il Duca ricorda al Re l'allegoria che era stata creata col carro di Marte a Versailles. Sul carro, scritte luminose ricordavano le vittorie dei francesi. Una di queste avvenne nella battaglia di Staffarda.

Battaglia di Staffarda

La battaglia "fu uno degli eventi più sanguinosi del conflitto che Luigi XIV iniziò contro Vittorio Amedeo II." https://it.wikipedia.org/wiki/Battaglia_di_Staffarda

"Il 1690 era il terzo anno della guerra dei nove anni e il duca Vittorio Amedeo disponeva di soli 8000 uomini in armi. Il Re Sole chiese che 2000 fanti e tre reggimenti di dragoni di Vittorio Amedeo fossero inviati nei Paesi Bassi o alternativamente contro gli Spagnoli di Milano e che le fortezze di Verrua e Torino venissero occupate dai Francesi, altrimenti «il duca sarà punito in modo da ricordarsene per tutta la vita». Vittorio Amedeo offrì allora la sua alleanza alla Lega di Augusta purché gli venisse assicurato l'abbattimento delle mura di Casale". Sottovalutando le truppe del francese Catinat, Vittorio Amedeo II "pensò di poterle affrontare con le proprie forze e i diecimila spagnoli. L'esperto generale, principe Eugenio di Savoia, come anche il marchese di Louvigny, comandante delle truppe spagnole, erano invece di parere contrario. Ma Vittorio Amedeo, seguendo il suo giovanile entusiasmo, attaccò immediatamente. Il terreno era acquitrinoso e malsano. ... Mentre ciò avveniva, Catinat ordinò alla seconda linea di avanzare: l'impatto fu tale che il fronte sabauda si disperse e Vittorio Amedeo dovette ordinare la ritirata. La ritirata dell'esercito sabauda fu coperta dalle Guardie e dai Carabinieri di Savoia, mentre il grosso ripiegò su Carignano e Moncalieri. Piemontesi e Spagnoli ebbero 2800 morti, 1200 prigionieri, 2700 feriti e persero 11 cannoni su 12; il Catinat ebbe 2000 morti. Approfittando del successo, il Catinat occupò Savigliano e Saluzzo e distrusse Ceresole."

L'eclisse totale

Nel testo di Zucchi si sottolinea anche l'eclissi totale di sole. 12 maggio 1706.

“Lo stesso giorno alla stessa ora, i torinesi assistettero anch’essi allo straordinario evento celeste. E videro che, sopra Mercurio, brillava la costellazione del Toro. Passato il primo sgomento per quel fenomeno che non si sarebbero aspettati di vedere, i cittadini indicarono la costellazione del Toro, e lessero nell’eclisse un chiaro monito: Torino – il cui simbolo era il toro – avrebbe vinto sulle armate di Luigi XIV, il Re Sole. Non diversamente dovettero interpretare il fenomeno anche i francesi, che avrebbero dovuto iniziare l’assedio alla città il giorno seguente, il 13 maggio. Cosa che avvenne effettivamente, ma con presagi funesti tra le fila assediati; in città, invece, quello strano evento celeste aveva rinvigorito gli animi, stando a quanto raccontano alcuni cronisti dell’assedio.”

<https://www.torinotoday.it/cronaca/assedio-torino-1706-eclissi.html>

« On attendoit pour en être éclairci l'ouverture de la Campagne, lors que Monsieur le Duc de la Feuillade cette année 1706. le 12. de ce mois fit, fortir en Campagne ses Troupes qui étoient sous ses ordres assemblé aux environs de Chivas soixante-quatre Bataillons & quatre vingts Escadrons . Notre Cavallerie , qui étoit inferieure en nombre à celle des ennemis, après avoir fait quelqu'opposition à leurs partis , qui venoient à nous , abattit les ponts de la Doire & se retira au deçà de cette Riviere. Cependant le General François ayant passe la Sture à la tête de son Armée vint camper le douze de ce mois auprès de la Venarie, Maison de plaisance de S. A. R. a trois milles de cette Ville . Ce jour fut remarquable par une Eclipse extraordinaire , qui se fit entre neuf , & dix heures du matin : car tout le disque du Soleil ayant demeuré plus d'une heure caché à nos yeux , jamais on n'a vu de si épaisses ténèbres sur la terre . Ceux qui jugent des événemens du Monde par l'inspection des Astres , en tirerent un **malheureux augure** pour la France & l'on crut qu'ils ne s'étoient pas trompez dans leur présage, lors qu'on eut appris que le Roi Philippe au même jour, avoit été contraint d'abandonner le fameux Siege de Barcelone . Le 13. à neuf heures du matin on vit les ennemis paroître en bataille dans la plaine de nôtre Dame de Campagne ... » Da Journal historique du siège de la ville et de la citadelle de Turin. L'année 1706. Quatrième édition, Comte Solar de la Margherite.

https://books.google.it/books/about/Journal_historique_du_siège_de_la_ville.html?id=QQxlAAAcAAJ

Le medaglie del Principe Eugenio

Il Principe Eugenio, per le sue vittorie collezionò un numero di medaglia, che mostrano l’aquila imperiale vincere sui francesi. Ne troviamo descrizione nell’ “Elogio storico del principe Eugenio di Savoia-Carignano”, di Pietro Bernabò Silorata, 1842.

https://www.google.it/books/edition/Elogio_storico_del_principe_Eugenio_di_S/VN5iAAAcAAJ

In una di queste medaglia si scorge “una Fama che tiene il ritratto del Principe Eugenio circondato di palme, con intorno queste parole : EUGENIUS PRINCEPS SABAUDIÆ CÆSAREI EXERCITUS GENERALIS COMMENDATOR. Un’aquila, simbolo dell’Impero , è al di sotto del ritratto, con fra artigli un gallo; e vedonsi alcuni polli che si danno alla fuga. Sull’esergo stan le parole: VILLAREGIO, SUPREMO GALLORUM DUCE , INTRA MÆNIA CREMONE CAPTO MDCCII, Sul contorno si legge quel verso di Orazio : PATIENS VOCARI CÆSARIS ULTOR . Sul rovescio si vede una donna armata che rappresenta il valor guerriero, tenente sulla mano una Vittoria con queste parole sull’esergo : VIRTUS GERMANORUM . La qual donna è seduta presso alcuni gigli molto sbattuti e quasi atterrati dal vento meridionale detto dai latini Auster. E ciò allude a casa d’Austria che abbatte i gigli della Francia. Sul contorno del rovescio sono le parole: FLANTIBUS AUSTRIS , Leggesi anche sull’orlo della medaglia questo verso di Virgilio : FLORENTES FERULAS ET GRANDIA LILIA QUASSANS”.

<https://www.finarte.it/auction/medals-decorations-order-sarzana-2024-09-27/medal-for-the-conquest-of-cremona-eugene-of-savoy-132185?lang=en>

<https://web.archive.org/web/20250314150110/https://api.finarte.it/api/lotto/immagine/132185/0/800>

Troviamo ovviamente la medaglia del 1706. “La sconfitta de' Francesi innanzi a Torino, fu mandata agli avvenire con una bella medaglia in cui figurasi la caduta di Fetonte Giove è rappresentato sotto la figura d'un'aquila, segno della casa d'Austria; e ben si comprende che quel temerario guidatore del carro del sole, fulminato e ruinato nel Po , fa allusione a Luigi xiv che aveva nel suo stemma il sole , e le cui truppe avean ricevuta si grand' onta sulle rive del Po presso Torino”.

Fetonte lo troviamo anche in un'altra medaglia del Principe Eugenio.

“Per la vittoria di Malplaquet ebbe Eugenio l'onore di una nuova medaglia, in cui egli vedesi fino al busto, tutto armato, con intorno il suo nome e i suoi titoli. Appare anche nel rovescio sotto la figura di Giove seduto sull'aquila, simbolo dell'Impero, in atto di fulminar Fetonte che vuol guidare il carro del sole. Il che allude , come già dicemmo, a Luigi xiv che avea tolto il sole per impresa. Sul contorno si legge: ARMATUS UT ORBEM RESTITUAT. E questo s'intenda d'una pace durevole che le vittorie d'Eugenio dovevano procurare all' Europa. Sull'esergo: PUGNA AD BLANGIACUM, XI SEPTEMBRIS MDCCIX”.

Il British Museum offre le schede di molte medaglie del Principe Eugenio, al link:

<https://www.britishmuseum.org/collection/term/BIOG26629>

Tra le quali:

https://www.britishmuseum.org/collection/object/C_1924-0401-3

https://www.britishmuseum.org/collection/object/C_G3-FD-408

https://www.britishmuseum.org/collection/object/C_M-8110

Battaglia di Malplaquet

Riguardo il Re Sole rappresentato come Fetonte, lo troviamo appunto su medaglia che si riferisce alla Battaglia di Malplaquet, 1709. https://www.britishmuseum.org/collection/object/C_G3-FD-415 La descrizione è la seguente. Phaethon (Louis XIV), in the chariot of the Sun with his reins broken, averts his head from the zodiacal signs of Leo (Holland), Virgo (Anne), Libra (Justice), and Scorpio (Defeat). (obverse) Sun setting behind a mountain: the city of Mons in the distance. (reverse). Designed by Martin Brunner, 1709, Nuremberg, Germany. Inscription: SOLEM MENTITVR, QVEM SIDERA TERRENT. Inscription translation: He but counterfeits the sun, whom the stars affright. Inscription content: SOL RVIT INTEREA, ET MONTES VMBRANTVR. Inscription translation: Meanwhile the Sun sets, and the Mountains (or Mons) are darkened. Inscription note: Virgil, ‘Aeneid’, iii. 508. Inscription content: STRAGES GALL : AD MONTES HANNON : XI SEPT : MDCCIX. Inscription translation: The slaughter of the French near Mons in Hainault, 11 Sept. 1709. On the edge: NIMIVM PRONO FERVORE PETITÆ IAM PIGET HESPERIÆ. Inscription translation: He now repents having claimed Spain with too much headlong fervour.



Fig.11: Medaglia della Battaglia di Malplaquet. Credit: © The Trustees of the British Museum. Shared under a Creative Commons Attribution-NonCommercial-ShareAlike 4.0 International (CC BY-NC-SA 4.0) licence.

La medaglia si trova anche al link (archiviato WaybackMachine)

<https://www.album-online.com/detail/en/NTFjOGMxMA/battle-malplaquet-silver-medal-front-phaeton-representing-louis-xiv-falls-alb4448725>

Fronte: Fetonte, che rappresenta Luigi XIV, cade dal carro solare, sopra di essa segni zodiacali all'interno di un'iscrizione. Rovescio: il sole tramonta dietro le montagne, sullo sfondo vista della città. Georg Friedrich Nürnberger, Neurenberg, 1709.



Fig. 12: Louis XIV as Apollo on his chariot. Credit: © The Trustees of the British Museum. Shared under a Creative Commons Attribution-NonCommercial-ShareAlike 4.0 International (CC BY-NC-SA 4.0) licence.

Per confronto, in Fig.12, vediamo una Medaglia di Luigi XIV, dove il re si rappresenta come Apollo sul suo carro. https://www.britishmuseum.org/collection/object/C_M-2499 Description : Bronze medal. Louis XIV. (obverse) The sun in his chariot, with signs of the Zodiac. (reverse). Engraved by Jérôme Roussel (obverse). Designed by Renaudot (reverse). Drawn by Sébastien Leclerc I (reverse). 1661. Inscription content: LUDOVICUS.MAGNVS.REX.CHRISTIANISS. Other face : ASSIDVITAS

“Louis XIV, like politicians of today, knew the value of controlling his public image. Throughout his over 70-year reign, the French king directed a self-portrait campaign in medals — the petite propaganda that spread his image and victories across the continent. However, that didn’t stop his enemies from mocking his grandeur in the same medium. Triumph and Disaster: Medals of the Sun King, now at the British Museum, explores this oft-overlooked aspect of his rule from 1643 to 1715.”
Da The Pomp and Mockery of Louis XIV’s Propaganda Medals, di Allison Meier, October 5, 2015

<https://hyperallergic.com/234417/the-pomp-and-mockery-of-louis-xivs-propaganda-medals/>

La **battaglia di Malplaquet** avvenne l’11 settembre 1709. “Dopo la decisione di portare la guerra direttamente in terra francese da parte delle potenze della Grande Alleanza, conclusosi vittoriosamente l'assedio di Tournai (3 settembre 1709), l'armata alleata, forte di più di centomila uomini al comando del duca di Marlborough e del principe Eugenio di Savoia, si mosse contro l'esercito francese, in decisa inferiorità numerica, comandato dal maresciallo di Francia Claude Louis Hector, duca di Villars, attestato a Malplaquet, vicino a Mons. Dopo oltre otto ore di combattimenti l'esercito francese riuscì a sganciarsi grazie all'abile manovra del duca di Boufflers, che aveva sostituito il Villars ferito seriamente nella battaglia, sottraendosi così all'accerchiamento cui stava per essere sottoposto dall'intervento del principe Eugenio. La battaglia fu una delle più cruente del secolo: i francesi lasciarono sul campo oltre 12 000 uomini tra morti e feriti, contro i circa 20 000 dell'esercito imperiale. Ciò fece pensare ad una «vittoria di Pirro», tanto che il Villars poté scrivere a Luigi XIV: «Se dovesse piacere a Dio dare ai nemici di Sua Maestà un'altra vittoria come questa sarebbero rovinati» (Claude Louis Hector, duca di Villars)” https://it.wikipedia.org/wiki/Battaglia_di_Malplaquet

E questa è stata una delle tante battaglie

https://it.wikipedia.org/wiki/Categoria:Battaglie_della_guerra_di_succeSSIONE_spagnola

E Torino uno dei tanti assedi

https://it.wikipedia.org/wiki/Categoria:Assedi_della_guerra_di_succeSSIONE_spagnola



Fig. 13: Il Principe Eugenio ed il Duca di Marlborough come Castore e Polluce.

Credit: © The Trustees of the British Museum. Shared under a Creative Commons Attribution-NonCommercial-ShareAlike 4.0 International (CC BY-NC-SA 4.0) licence.

Castore e Polluce

Ecco in Fig.13 un'altra immagine allegorica relativa al Principe Eugenio. La troviamo sulla medaglia al link https://www.britishmuseum.org/collection/object/C_M-8088 . Il British Museum fornisce la descrizione: “Silver medal. Castor and Pollux, on horseback, charging, right. (obverse) View of Oudenarde with the battle before the walls. (reverse). Designed by Philipp Heinrich Müller, 1708, made in Germany. Inscriptions: obverse SALVTARIVM SIDERVM APPARITIO, The appearance of propitious stars. EVGENII ET MARLEBORVGII FELIX CONIVNCTIO. The propitious conjunction of Eugene and Marlborough. Exergue. VANDOM . IN FLANDR . SICVT IN ITAL . EVNDEM FVGIT ET VT FVGIENDVS DOCET. Vendome flees from the same person in Flanders as in Italy, and shows how he is to be fled from. Reverse MVLT . MILL . GALLORVM CLADES AD ALDENAR . MDCCIIIX . D . XI . IVL. The slaughter of many thousand French at Oudenarde, 11 July, 1708. Edge NIL DESPERANDVM TEVCRO DVCE ET AVSPICE TEVCRO . HOR. Nothing to be despaired of under the guidance and auspices of Teucer. Horace. Inscription note: Horace, ‘Carmina’, I. vii. 27. Curator's comments: Prince Eugene of Savoy and the Duke of Marlborough are aptly typified by Castor and Pollux, who alike ran a career of glory, each rejoicing in the other's fame, mutually sharing and contributing to each other's honour, and maintaining an uninterrupted friendship. According to astrologers, stars in conjunction diffuse a propitious influence over the fortunes of their satellites, ...”. Da *Medallic Illustrations of the History of Great Britain and Ireland to the Death of George II. Volume 2*, di Edward Hawkins, Augustus Wollaston Franks, Sir Herbert Appold Grueber, 1885.

Il Duca di Marlborough era John Churchill e Winston Churchill è stato un suo pronipote. “Negli anni Trenta, dopo un folgorante esordio nella vita politica del suo Paese, Churchill era in disgrazia. ... Aveva contratti di collaborazione con grandi giornali mondiali e preparava opere di maggiore impegno. Risalgono a quegli anni un volume di ricordi giovanili («My Early Life»), una raccolta di articoli politici e la monumentale biografia di un antenato, il duca di Marlborough, contemporaneo di Eugenio di Savoia”. Dalla pagina <https://www.corriere.it/romano/09-05-26/01.spm>

“Prince Eugene met Marlborough for the first time in 1704. It was the start of a lifelong personal and professional friendship.” https://en.wikipedia.org/wiki/Battle_of_Blenheim

Altra medaglia https://www.britishmuseum.org/collection/object/C_M-8110

Descrizione: “Busts, facing each other, of Prince Eugene of Savoy and the Duke of Marlborough, hair long, both in armour and scarf; Eugene wears the collar and badge of the Golden Fleece, and Marlborough the collar of the Garter with the George. (obverse) Landscape; sun setting amidst clouds. (reverse) Producer George Hautsch, 1709, Nuremberg. Inscription content: EVGENIVS . FRANC . DVX . SABAVD . * IOHANNES . DVX . D . MARLB . S . R . I . P . * Reverse : CRVENTVS OCCIDIT. It sets in blood. GALLI AD . MONTES HAN . VICTI . A . MDCCIX D . XI . SEPT. The French defeated near Mons in Hainault, 11 Sept. 1709 [sempre la battaglia di Malplaquet]. The sun, the emblem of Louis XIV, setting in blood alludes to the defeat of the French after a most sanguinary conflict, in which their loss was not less than 12,000 men, whilst that... As told in *Medallic Illustrations 2 / Medallic illustrations of the history of Great Britain and Ireland to the death of George II* (p360.198)”



Fig.14. A destra, il sole oscurato dalle nuvole su una territorio devastato.

Credit: © The Trustees of the British Museum. Shared under a Creative Commons Attribution-NonCommercial-ShareAlike 4.0 International (CC BY-NC-SA 4.0) licence.

Ed ora torniamo a Fetonte ed al Re Sole. La figura seguente mostra una medaglia di Jean Mauger, 1653, con il Sole ed il suo carro. L'immagine è cortesia del British Museum.

https://www.britishmuseum.org/collection/object/C_G3-FrM-439



Fig.15 : Luigi XIV ed il Sole, 1653.

Credit: © The Trustees of the British Museum. Shared under a Creative Commons Attribution-NonCommercial-ShareAlike 4.0 International (CC BY-NC-SA 4.0) licence.

Peccati di Ubris

Riportiamo alcune considerazioni da un testo che abbiamo già citato, ovvero “La storia per immagini,” di Clelia Arnaldi di Balme e Enrica Pagella. “Il paragone con il Sole e i peccati di ubris commessi nei suoi confronti godono di vasta fortuna in epoca barocca e in particolare proprio presso la corte nemica: Luigi XIV costruisce la decorazione allegorica della volta dello scalone degli Ambasciatori a Versailles, su progetto di Charles Le Brun, con il mito di Apollo, dio del Sole, l’apoteosi di Ercole e le Muse, metafora delle gesta del sovrano contro Germania, Spagna e Olanda, e della consegna del monarca alla fama eterna.”

Nell’arte, “sin dal XV secolo il motivo della caduta di Fetonte trova ampio spazio nell’arte figurativa: nel Rinascimento e nel Barocco italiano, per esempio, in dipinti de” il Sodoma, Tintoretto, negli affreschi di Sebastiano del Piombo, Giulio Romano, Zuccari, Guido Reni, S. Ricci, in stucchi di Pietro da Cortona, “così come in disegni di Michelangelo ispirati a Ovidio”, “che hanno esercitato profondo influsso sulle successive trattazioni del tema; in Germania e nei Paesi Bassi, tra gli altri in un soffitto dipinto da G. Pencz”, “in pitture di J. Heintz il Vecchio, H. Rottenhammer, P. Bril, e P.P. Rubens (Moormann, E. M., & Uitterhoeve, W. (2004)).

Oltre alle arti visive, Fetonte lo troviamo anche in musica. “Nel XVII e XVIII secolo il racconto di Fetonte fornisce materia per alcune opere, tra cui quelle di” J.H. Kapsberger, 1630-1632, J.-B. Lully (1683), D. Paradies (1750, e N. Jommelli, 1753. Moormann, E. M., & Uitterhoeve, W. (2004). Miti e personaggi del mondo classico. Dizionario di storia, letteratura, arte, musica. Pearson Italia Spa.

PHAËTON,

TRAGÉDIE
MISE
EN MUSIQUE.

*Par Monsieur de Lully, Escuyer, Conseiller
Secrétaire du Roy, Maison, Couronne de
France & de ses Finances, & Sur-Intendant
de la Musique de Sa Majesté.*

Una tragedia in musica

“Phaëton is a tragédie en musique in a prologue and five acts by Jean-Baptiste Lully. Philippe Quinault wrote the French libretto after a story from Ovid's *Metamorphoses*. It can be read as an allegorical depiction of the punishment awaiting those mortals who dare to raise themselves as high as the "sun" (i.e. the Sun King). Phaëton was the first lyric tragedy of Lully and Quinault to receive its world premiere at the Palace of Versailles, where it was given without stage machinery on or about 6 January 1683. ... The opera was revived at the Palais-Royal in 1692, 1702, 1710, 1721, 1730, and 1742.”

https://en.wikipedia.org/wiki/Phaëton_%28Lully%29

La tragedia di Fetonte era molto apprezzata da Luigi XIV. Per il Re Sole, chi ambiva al suo potere doveva precipitare come Fetonte. Non sorprende che, quando veniva sconfitto, il re finisse rappresentato come Fetonte.

Appendice

“Nelle città greche non era raro infatti che la tomba dell’ecista (heroon) fosse collocata nell’agorà, la quale rappresentava il fulcro della città, il luogo in cui sboccavano le principali arterie e su cui affacciavano in gran numero edifici pubblici e sacri.” Si parla di Selinunte.

<https://www.famedisud.it/sicilia-scoperta-a-selinunte-la-piu-grande-agera-del-mondo-antico/>

Da: Piero Lo Sardo, Verso il canone della Polis, In La città greca antica: istituzioni, società e forme urbane. Editore E. Greco, 1999. ISBN:9788879895071, 8879895079, Publisher: Donzelli. “ ... Paestum introduce rispetto all’impianto urbano di Metaponto. A differenza di quella ionica, infatti, la colonia tirrenica presenta un’agorà in posizione centrale ... All’interno dell’agorà l’heroon, il monumento-tomba dedicato all’ecista fondatore della città, testimoniava la nuova religione della polis, per la quale l’ecista archegeta, antenato comune, trovava posto tra i culti dedicati alle potenti divinità cittadine. ... “L’ecista, l’archegeta, nato mortale fra i mortali, trova nella sua qualità di antenato comune, ciò che lo accouman con le potenti divinità poliadi””.

Da Il secolo d'oro dell'antica Grecia di Sara Prossomariti, 2017, ISBN: 9788822715913, 8822715918, Publisher: Newton Compton Editori. “Se andate a visitare l’area archeologica di Paestum, ad esempio, potete vedere una costruzione a forma di casa, che anticamente era sepolta sotto un tumulo. Questo edificio altro non è che un heroon, vale a dire la tomba dell’ecista della città (o meglio un monumento in commemorazione) che veniva considerata dai cittadini come una sorta di santuario, come dimostra il recinto sacro che vi è stato costruito attorno”.